

Giovanni Maria Accame, *L'apertura sull'inatteso*

in Giovanni Maria Accame, *Grazia Varisco 1958/2000*, Maredarte, Bergamo 2001

(...) E' proprio l'aspetto dell'inatteso che attrae e stimola questa artista, facendo del suo lavoro una sfida a non considerare mai definitiva nessuna situazione, anche la più apparentemente stabile e formalizzata. A questa attitudine verso un'animazione creativa delle cose contribuiscono un insieme di componenti analitiche, intuitive e volutamente casuali. L'immagine, l'oggetto, il fenomeno osservato diviene occasione di un processo ideativo che può ruotare, con una serie di varianti, attorno a quella sollecitazione o, al contrario, farne lo strumento propulsivo per raggiungere una dimensione assolutamente diversa. Una percezione costruttiva che nel corso degli anni diviene sempre più un modo di essere, di rapportarsi con l'ambiente circostante.

(...) I primi Spazi in variazione del 1961, sono costituiti da un contenitore illuminato con luce fissa, spesso blu, dove quinte orizzontali e verticali ruotando con velocità diverse, generano continui mutamenti nei rapporti tra luce e ombra.

(...) Negli Spazi in variazione, come nei successivi Schemi luminosi variabili, la variazione dell'immagine rimane l'aspetto visivamente costante. In questa mutazione, che dà origine all'evento e al suo accadere, si trovano concentrati e strettamente connessi, i molti temi che sono costitutivi di questa tendenza artistica. (...) I fenomeni erano, tra l'altro, sempre fenomeni transitori, suscettibili di modificazioni e legati al loro evolversi nel tempo. In questo senso le opere sono "opere aperte", prerogativa questa particolarmente evidente e amata da Grazia Varisco, che ha costantemente pensato al suo lavoro e all'ideazione delle sue opere come a una esperienza in divenire. Il cinetismo reale di questi oggetti, li pone in relazione a un modello che non è tanto spaziale, quanto temporale. L'immagine e la sua concreta struttura formale, hanno un rapporto prioritario non con la materia, ma con il tempo. Il tempo interviene sulla materia modificandone continuamente le caratteristiche, dando pertanto vita a una forma in perenne formazione.

(...) E' attorno al 1974 che, dall'osservazione di una anomalia non infrequente, come la difettosa piegatura della pagina di un libro o di una rivista, Varisco inizia a svolgere una riflessione che la conduce, non solo a realizzare una delle sue serie più interessanti di opere, ma anche a sviluppare un insieme di osservazioni concatenate, che trovano elementi di connessione perfino con il più recente lavoro di scultura.

A destare l'interesse dell'artista è, ancora una volta, il caso che si inserisce nella programmazione.

(...) Da qui l'inizio di una sequenza di opere intitolate *Extrapagine*, perchè a tutti gli effetti appartenenti alla categoria delle pagine, ma appunto altre, diverse, non appartenenti a. Nell'esplorazione del fuori regola, Varisco scopre come la molteplicità, in questo caso letteralmente, nasce dai molti modi del fare pieghe.

Lo spostamento procurato dalla piega si ripercuote sull'intera pagina e, per più aspetti, si amplifica. La pagina ha infatti una valenza simbolica che va oltre la sua dimensione fisica. La pagina è un luogo di accadimenti, dove le proiezioni mentali incidono come e forse più degli effettivi messaggi contenuti nel testo.

(...) Grazia Varisco non è interessata all'occupazione, ma all'individuazione dello spazio. I pieni sono fatti per permettere ai vuoti di rivelarsi. Lei stessa ha dichiarato: "... nell'opera in cui lo spazio viene ospitato - come preferisco dire, per indicare un atteggiamento opposto a quello che la scultura esercita solitamente come ingombro - la scultura interagisce realmente con lo spazio ..."

(...) L'idea di torsione e destrutturazione che trasmette l'oggetto, la sua costituzione azzardata eppure definita, si riflettono sul rapporto con lo spazio che, per l'appunto, è estremamente aperto, così da permettere una sensazione di mobilità della struttura e dell'idea che le sta dietro.

Ancora su questo concetto, nel 1995, compaiono altri lavori dal titolo *Fraktur*, dove viene in prevalenza accentuato l'aspetto della distorsione, della sfasatura tra due ipotetici piani delimitati da una struttura in ferro. Ma è stato probabilmente nell'occasione di una mostra allestita nello stesso 1995 che, una scultura di questa serie, ha dispiegato al meglio le sue potenzialità nei confronti dello spazio. (...) In particolare lo spazio era accolto, rivelato nella sua qualità di vuoto, come dice ancora l'artista nel corso della stessa dichiarazione prima ricordata: "Credo che l'interesse a mettere in evidenza il vuoto, che in alcune opere recenti è diventato il motivo predominante, sia vicino a un atteggiamento proprio della mentalità orientale ..."

(...) Che lo spazio al quale Grazia Varisco si è sempre più riferita in questi anni, sia uno spazio che non ha e non vuole avere più un centro, che ama farsi luogo nel momento in cui è la stessa opera a divenire luogo, non poteva essere diversamente, essendo questi concetti parte della sua cultura e della sua storia. Anche l'idea di permanenza, di fissità dell'oggetto plastico, è sostituita da quella concezione di un divenire incessante, di uno scorrimento ininterrotto, che appartiene ai suoi stessi esordi.